

NOI CATTOLICI LOW PROFILE MA NON ANTICHI

DI ANDREA OLIVERO

Caro direttore, a vent'anni dalla «Christifideles laici», l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II che sembrò aprire una nuova strada per l'impegno politico dei cattolici, ci troviamo oggi indubbiamente di fronte ad alcuni evidenti segnali di senso opposto, quasi si fosse sul punto di liquidarne l'esperienza - come realtà organizzata - nella vita del nostro paese. A questo riguardo contiene molte condivisibili considerazioni, insieme a qualche inevitabile semplificazione, l'articolo apparso sul *Riformista* dello scorso 8 luglio, a firma di Paolo Rodari.

È certamente vero che il «popolo dei cattolici», quello che vive l'ordinarietà della vita parrocchiale e sociale, non si sente rappresentato dalla politica attuale e dagli schieramenti che la caratterizzano. La domanda - chi rappresenta i cattolici? - è certamente legittima e anzi incombente. Ma il deficit di rappresentanza e l'affanno delle forme codificate della politica a darvi risposta è tuttavia un problema che va al di là dello stesso perimetro cattolico, investe tutto il nostro sistema di appartenenze e culture politiche. La crisi della rappresentanza nel nostro paese mette in fibrillazione la stessa democrazia rappresentativa, tirandola sempre di più nelle sabbie mobili della «democrazia d'opinione». L'ultima consultazione elettorale è da questo punto di vista emblematica.

Le Acli ne sono consapevoli. Non a caso il nostro prossimo Incontro nazionale di studi, che si svolgerà a Perugia dall'11 al 13 settembre, metterà al centro proprio questa tematica, a partire dall'interrogativo di fondo che investe le categorie principali della nostra storia democratica, quelle di destra e sinistra. E se un elettorato cattolico «s'avvanza» - per citare il titolo provocatorio dell'articolo del *Riformista* - potrà essere anche «strano» ma senz'altro non sarà «antico», perché quello che abbiamo di fronte, dietro le nubi della crisi, è un orizzonte di forte e inevitabile trasformazione della rappresentanza politica. Chi pensa ancora - a destra, al centro e a sinistra - di poter far affidamento sulle categorie interpretative del passato, è destinato certamente ad illudersi.

Non è necessario, tuttavia, abbandonarsi a conclusioni pessimistiche come sembra fare l'articolo citato. L'irrelevanza politica dei cattolici «senza casa» non è un destino inevitabile, un processo già avviato verso quello che viene definito il cattolicesimo *low profile*. E questo proprio perché quei pezzi di associazionismo cattolico che sul sociale non transigono sono tutt'altro che complici. Non è affatto vero che ci si limiti come associazioni a reagire sull'immediato. Siamo al contrario ben consapevoli che in questa fase il compito di offrire valori e criteri di riferimento a quel «cattolicesimo di popolo» è prioritario e strategico. Le Acli hanno richiamato più volte nelle diverse sedi, anche di dibattito interno, a partire dal recente Congresso nazionale, la necessità di ritrovare la strada di una politica alta, rinnovata nelle sue forme e nei suoi stili, veramente attenta al bene comune. Nella convinzione che la fase post-novecentesca e post-ideologica che stiamo attraversando (se di questo proprio si tratta) non può approdare ad una politica post-valoriale o addirittura post-democratica. Determinante è per questo il ruolo dei cattolici, il loro legame con valori incarnati, agiti concretamente, la loro vocazione alla democrazia sociale che non è una forma riduttiva della democrazia tout-court, ma la sua sostanza.

Vero è che questo legame tra impegno sociale e riforma della politica non è automatico e che il rischio di fare del sociale il luogo delle buone pratiche senza una nuova cultura politica è reale, e può essere l'anticamera di un ripiegamento verso la dimensione privatistica dell'impegno dei cattolici. Ma proprio per questo la formazione alla politica è per noi delle Acli il passaggio obbligato per riportare i cattolici all'impegno politico, sperimentando nuove forme di democrazia partecipativa e quindi innovando il modo stesso di fare politica, oltre che i suoi contenuti.

Stiamo pensando in questa prospettiva ad una Fondazione dedi-

cata al nostro fondatore, Achille Grandi, come luogo di confronto, dibattito, ri-pensamento delle forme della politica che ha questa ambizione di alto profilo. È la politica ad essere attualmente prigioniera del suo low profile, ad avere bisogno di un profondo rinnovamento che va ben al di là di nuovi partiti, che al momento sembrano coincidere con l'immagine dei loro leader. ■

PRESIDENTE NAZIONALE DELLE ACLI